

DAVIDE, VITA VIOLENTA SENZA SPERANZA

Zona critica



Un uomo giusto

Elena Stancanelli

pagine 179

euro 16,50

Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

Avevo letto *Benzina* e anche recensito. Non ne ricordo se non vagamente la trama ma non dimentico la carica di violenza che conteneva. La stessa carica la ritroviamo in questo *Un uomo giusto* se pure non espressa in diretta ma raccontata a una donna che ascolta.

Il violento che racconta è Davide, un meccanico-super per moto-

ri e moto; la donna che ascolta è Anna, una architetto che alla mattina si trova a prendere il caffè nello stesso bar in cui lo prende Davide.

Più d'altro mi interessa la reiterazione della scelta della violenza rappresentata in *Benzina* da due ragazze in fuga di libertà che presto si rivelano atroci assassine; qui ne *L'uomo giusto* dal meccanico che racconta a Anna la sua vita scandita da una lunga serie di eventi hard in cui prepotenza, morte, droga spaccio, carcere si mischiano a amori per i cani e tenerezze nascoste. Il racconto incanta Anna, si proprio incanta non la seduce giacché il cedimento al sesso (che ci aspetteremmo) avviene solo nelle ultime pagine del romanzo.

Supponiamo che Anna sia la proiezione autobiografica dell'autrice: se così è dobbiamo concludere che per Anna-autrice il profilo violento del protagonista del romanzo corrisponde nel suo immaginario al modello che ha dell'uomo giusto?

Un giovane sui quaranta con le mani sporche di olio di motore (la-

vora nell'officina del suo amico), alto, magro e bello «...bello come un Dio, magro come un rettile...», non sa leggere e scrivere perché dislessico (ma è del tutto incurante della sua malattia che non sa nemmeno di avere), con una figlia che quando lo vede piange spaventata dalla sua barbata virilità, insegue primati di velocità con vespe, moto e automobili truccate coprendosi di una infinita di tagli e cicatrici per cadute e incidenti che per qualsiasi altro sarebbero stati mortali, ha alle spalle una infanzia innocente fatta di *Zecchino d'oro* (al quale partecipa e vince) e di scuole dalle suore e di colonie estive, una adolescenza pericolosa consumata da protagonista nelle più crude bidonville romane, una giovinezza infelice cui alle volte sfugge con casuali sniffate di coca, poi la banda della Magliana, lo spaccio all'ingrosso, i viaggi in Colombia, la sfida con la morte, la ricchezza smodata («banconote appallottolate per centinaia di euro... quando sale in moto e se ne va, ne perde un po' per strada, o tutti. Li semina»),

la depressione dei giorni vuoti (in attesa dell'arrivo della nuova spedizione), la morte del cane amato, il dolore disumano con cui lotta sniffando coca fin quasi a morire, finalmente l'ospedale, il carcere. Ora è uscito, deciso a smetterla per sempre con la droga, non ha più un soldo e forse nemmeno un'officina dove curare i motori.

Anna-autrice l'ascolta senza interromperlo. Ha la stessa età di Davide, una bella casa all'Aventino, un lavoro di arredatrice alla moda; la sua agente è l'amica Valentina anche lei quarantenne che ha appena perso un bambino concepito non sa con chi come spesso capita alle donne quando a una certa età decidono di avere un figlio. Ha ascoltato il racconto di Davide un pezzettino per volta nei tanti incontri che li ha visti insieme. Ora che è finito sembra delusa: non basta il letto, cui alla fine cede, a compensarla. Qualcosa di inafferrabile rimane fuori.

La violenza pasoliniana di *Una vita violenta* non è quella che incontriamo ne *L'uomo giusto*: lì è assolutamente fisica, necessaria e brutale, qui è attesa di un riscatto, sogno antropologico, desiderio indicibile. Una strada, se pur retrospettiva, di salvezza. Che pensarne? Ovviamente nulla. ●

VOC/AZIONI

Da Wilde a Montale, da Borges a Dylan Thomas: domani a Firenze si potranno ascoltare le voci dei poeti. Un'iniziativa dell'Archivio della Voce dei Poeti

Under 40: il Fiesole va a Mancassola

ROBERTO CARNEO

Il premio letterario degli «under 40» è ormai «over 20». È giunto infatti alla sua ventesima edizione il «Città di Fiesole», consegnato sabato a Marco Mancassola per il suo libro *Non saremo confusi per sempre* (Einaudi). Mancassola l'ha spuntata sugli altri due finalisti della terna: Paolo Sortino (*Elisabeth*, Einaudi) e Marco Malvaldi (*Odore di*

chiuso, Sellerio). A decretarlo, una giuria presieduta da Franco Cesati. Con tale riconoscimento, da vent'anni a questa parte il vivace comune toscano intende promuovere la creatività letteraria delle ultime leve.

Il tema della «giovane narrativa» è stato al centro di un dibattito che ha preceduto la premiazione vera e propria. A intervenire, tra gli altri, la scrittrice Silvia Ballestra, che ha appena mandato in libreria un nuovo libro, un saggio narrati-

vo dal titolo *Le colline di fronte*. Un viaggio intorno alla vita di Tullio Pericoli (Einaudi), ma che nel 1992 aveva vinto la prima edizione del Fiesole con uno dei suoi primi romanzi, *La guerra degli Antò*. Si è discusso di come questa categoria critica (ma forse più ancora commerciale) sia ancora valida oggi, quando gli editori sembrano molto

Il romanzo vincitore
«Non saremo confusi per sempre» prende spunto dalla cronaca

propensi a scommettere su nuovi autori esordienti, puntando alla costruzione del caso letterario (da Roberto Saviano a Paolo Giordano, da Silvia Avallone ad Alessandro

D'Avenia). Peccato però che in molti casi la commerciabilità non sia sostenuta dalla qualità. «Nel contesto attuale», ha detto Silvia Ballestra, «non so quanto un editore oggi sarebbe disposto a credere in un libro come *Il nome della rosa* di Umberto Eco. Purtroppo si tende sempre più a una leggibilità semplice e superficiale, che scoraggia la ricerca letteraria in termini di strutture e stili della narrazione».

Un libro come quello di Mancassola va nella direzione opposta: prende spunto da alcuni fatti della cronaca italiana degli ultimi decenni, ma li trasforma attraverso la lente di uno sguardo narrativo sempre originale e a tratti visionario. Per questo il prestigioso riconoscimento di Fiesole ci sembra assolutamente meritato. ●